Trimestrale della Parrocchia di S.Donnino a Maiano Palazzo del Pero (AR)

Guardiamoci in faccia

Qualcosa di noi

N°73 gennaio-marzo 2011

Autorizzazione Tribunale n°1 - 70 del 06.02.1970 Tariffa "Associazione senza fini di lucro" - Poste italiane s.p.a
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L.353/2003 (conv.L.27.02.04 n°46) art.1 comma 2,DCB/71/04 Arezzo

Festa a S. Agata 2011

Qualcosa di noi

Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)

Hanno scritto in questo numero:

Torquato Stefanelli
Flavio Angeli
Maestre della scuola primaria
Giovanni Nocentini
Sauro
Francesco Riccucci
Sergio Caponi
Sauro
Giulia
Giovanni Bianchini
Franco Cincinelli
Giuliano Azzoni
Gianni Brunacci
Silvano Favilli
Giacomo Fattorini

Autorizzazione Tribunale n° 1-70 del 06.02.1970

Numero 73

Gennaio - marzo 2011

E-mail: angelflav@virgilio.it

Direttore responsabile:
Vittorio Gepponi

REDAZIONE:
Nicola Angeli, Roberta Busatti, Flavio Angeli, Catia Sandroni, Cinzia Ercolani, Lorenza Parigi, don Marco Dobranow Giovanni Bianchini

STAMPA:
Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero

Tariffa "Associazioni senza fini di lucro"- Poste italiane s.p.a.- Spedizione in Abbonamento Postale – DL353/2003 (conv. L. 27.02.04 n° 46) art.1 comma 2, DCB/71/04-Arezzo

sommario

DALLA PARROCCHIA

Catechismo tascabile.....3
Calendario Benedizione 4
Breviter.....5
Natale 1981.....7

ATTUALITA

L'altro S.Donnino.....8
Le Confraternite.....11
Per melo.....14
Miele S.Agata.....15
Artisti in strada.....17
Il mestiere del farmacista..... 17
Mi presento.....18
Ranchetto e L'ipad.....19
Giustizia in salsa brasiliana.....21

RUBBRICA

L'arte che cura.....22
L'angolo delle poesie.....26
L'ha ditto l'mi nonno.....27

Catechismo tascabile per tutti

guida più che teologica ,molto pratica

LA CONFERMAZIONE o CRESIMA

Chi si prepara a ricevere lo Spirito Santo, innanzitutto deve conoscerlo! Noi oggi possiamo conoscerlo attraverso la lettura della parola dei profeti (Is 11,1-4; Is. 42,1-3) e della testimonianza di Gesù (Lc 4,18-21). Inoltre sappiamo anche che, cinquanta giorni dopo la risurrezione, nel giorno di Pentecoste, si realizza quello che Dio aveva annunciato nell'Antico Testamento: nella Pentecoste, gli apostoli e Maria ricevono il dono dello Spirito profetico, che dà inizio ad un nuovo periodo della Chiesa. Lo Spirito Santo li rende capaci di annunciare il Vangelo con convinzione, li rende prudenti e forti, dona loro la capacità di superare le opposizioni e di riunire ed organizzare la Chiesa.

Il cristiano cresce…

La confermazione è chiamata anche sacramento della crescita cristiana o della maturità. L'età matura non deve essere confusa con l'età adulta: può essere maturo anche un adolescente!

Il sacramento viene ricevuto **una sola volta** perché imprime un "segno spirituale": il carattere dello Spirito che è indelebile .Il carattere è quindi il segno che lo Spirito Santo continua ad agire nel cresimato, come un carbone ardente che rimane acceso anche sotto la cenere: non si vede, ma agisce!

I simboli ed i gesti del sacramento

Il rito della confermazione è solitamente celebrato dal **vescovo**, successore degli apostoli. Nella celebrazione del rito, troviamo tre elementi di particolare rilievo e significato:

⇒ la rinnovazione delle promesse battesimali, in cui è direttamente la persona che riceve il sacramento (e non più i genitori ed i padrini come nel battesimo) a rinunciare al male ed a scegliere di seguire il progetto di Dio;

⇒ il gesto dell'imposizione delle mani che richiama il gesto con cui Gesù guarisce i malati e benedice i bambini;

⇒ l'unzione di olio profumato (crisma) che spiega il nome cristiano = unto.

Riassumendo :

- Cresima non conclude ma da inizio alla nuova tappa di vita cristiana!!!
- Ci si può sposare senza essere cresimato? - in generale no! Ci vuole dispensa particolare del Vescovo!

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE 2011

21 marzo, lunedì
15,00 - Scopetone , Ciliegino, sopra Valle, vecchia stazione del treno, Gallo, Sandroni, le Fosse

22 marzo, martedì
15,00-Dampiano, Crescioli, Palazzo sotto il muro

23 marzo, mercoledì
15,00 - Palazzo sopra il muro, Cellaccia, Fabbri, Mazzi

24 marzo, givedì
15,00 - Ranconica,, Ripe, Mondani, Despar, bivio per la Foce

25 marzo, venerdì
15,00 - Palazzo centro (lato farmacia e lato macellaio)

28 marzo, lunedì
15,00 - Bottega, Rimaggio

29 marzo, martedì
15,00 - via Due fiumi,

30 marzo, mercoledì
15,00-Campi, Capacci,Buzzini,Lepri

31 marzo, giovedì
15,00-Sandroni,Blasi,Soldà, Banelli,Patrizzi,Cassuci, *Donatiella*, Ca' Lucano

1 aprile, venerdì
15,00 - Case popolari, Condominio, Via Cerfone

4 aprile, lunedì
15,00 - Caserma, Ponte Cerfone

5 aprile, martedì
15,00 - Fornace, *via di Donatiella*

6 aprile, mercoledì
15,00 - Fagioli, Marcantoni, San Cassiano

7 aprile, giovedì
15,00 - Badia Ficarolo, La Casina, Le Lastre, Gallini, Tanzi

8 aprile, venerdì
15,00 - Novole, Maiano, Il Palazzino,Il Palazzotto, Burrone

11 aprile, lunedì
15,00 – Terrine(Collungo, Foce,Giogo Col di Ciuta)

12 aprile, martedì
15,00 - Terrine (Formichetto, Casanova Salceta alta - Andreozzi, Tremolini, Ercolani, Meucci,Turini)

13 aprile, mercoledì
15,00 - Terrine (Salceta alta -Flaborea, Menci, Capaci, Gambini), Salceta bassa

14 aprile, giovedì
15,00 - Palazzina, Ferri, Pian d'Usciano

BREVITER

Brevemente, piccole cose, a mo' di appunti, tra considerazioni, riflessioni, così come vengono, senza un filo logico. Uno sguardo distaccato, per lo più sulla nostra realtà…

Lux fulgebit: martedì 28 dicembre 2010, alle ore 21, nella nostra Pieve, si è svolto l'annuale Concerto, proposto e finanziato dalla locale Circoscrizione VI del Comune. L'Insieme Vocale Vox Cordis di Arezzo, reduce da partecipazioni a concerti in Italia e all'estero, diretta da Lorenzo Donati, compositore, direttore, violinista affermato, ha fatto risuonare tra le arcate e l'abside, splendidi canti gregoriani (tra cui il Lux fulgebit che ha dato il titolo al Concerto) come suggestivi repertori tratti da Giovanni Gabrieli, Claudio Monteverdi, Johann Sebastian Bach, Johann Pachebel fino a Morten Lauridsen: un excursus musicale degno di palati raffinati e di grandi platee (buona comunque la presenza complessiva tra la nostra gente e persone provenienti dalla città). Un ringraziamento e un auspicio nelle parole del maestro Donati al termine: quello verso la Circoscrizione e il suo Consiglio, sensibili in questi anni a manifestazioni di questo genere, punto di riferimento anche culturale per il territorio della Valcerfone ma ormai, purtroppo, organismi sul punto di chiudere come tutti sanno; che l'eredità che la Circoscrizione lascia, non sia fatta morire.

Presepi 2010: davvero una bella iniziativa, da parte di don Marco e dei catechisti, quella di proporre ai ragazzi in età compresa tra gli otto e i dodici anni, in preparazione del santo Natale, la "costruzione " di un piccolo presepe. "Costruire" è sinonimo, sì di doti manuali e pratiche, ma a monte vi stanno la fantasia, le emozioni, il vissuto di ognuno che percepisce il Natale come evento storico, fiaba, mistero, salvezza, regali, vacanze, caldo degli affetti familiari: e tutto quanto viene percepito dai ragazzi, si trasforma in produzione. E questa è stata davvero sorprendente: il presepe che si affaccia da un vecchio schermo della televisione o da una scatola di scarpe, che si sviluppa in un piccolo tronco di legno o quello adagiato in mezzo pane aperto ed accogliente, o in una noce di cocco, quello realizzato con legno o con corteccia d'albero oppure con vari tipi di pastasciutta o semplicemente di carta e i personaggi con pasta di sale, stoffa, lana…..insomma, a parte qualche aiutino da parte dei genitori e dei nonni, la creatività dei ragazzi è stata notevole. Bravi davvero e complimenti a Chiara Rosadi, Lorenzo Marcantoni, Luigi Vicidomini, Nicola Bruschi, Gabriele Porcellotti, Francesca Petruccioli, Federico Quinti, Lisa Ginestrini, Caterina Stefanelli, Elia Occhini, Niccolò Fineschi, Sofia Liri, Andrea Vaccarecci, Andrea Porcellotti, Chiara Redditi, Michele e Fabio Tremolini Galletti, Davide Romani e Francesca Capacci.

L'Harmonium è tornato: è davvero un'ottima notizia per chi ha a cuore la storia della nostra chiesa e del paese. Il vecchio harmonium, acquistato presso la

storica ditta Graziano Tubi di Lecco(fondata nel 1860), da don Luigi Zanzi nel 1924 con una spesa di ben 1823 lire (lire 1758+ 65,60 per il trasporto), cifra notevole per quel tempo) coperta da un libretto della Cassa Postale di Risparmio intestato alla nostra Pieve, da una somma proveniente dalla vendita di piante dei poderi della parrocchia, da un impegno personale di don Zanzi e dalle offerte della popolazione (lire 391), diligentemente annotate dall'arciprete (è presente anche il Circolo femminile "S. Matilde"), era "scomparso" dalla nostra Chiesa nel 2004. Accurate e discrete "indagini" ci hanno permesso di ritrovarlo presso il parroco di Rigutino, don Virgilio Annetti (come sapete, nostro concittadino, essendo nato a San Cassiano), che ne era venuto in possesso e che lo aveva anche in parte restaurato (la pedaliera, per l'esattezza). Saputo quanto questo strumento, fosse stato caro ai parrocchiani e ai parroci che lo hanno, nel corso di quasi di un secolo, utilizzato, generosamente ce lo ha consegnato, senza voler nulla in cambio. Grati quindi a don Virgilio, abbiamo festeggiato insieme alla popolazione, domenica 20 febbraio, un piccolo pezzo "ritrovato" della nostra storia e che speriamo, saprà accompagnare i nostri canti, con quei suoni forse un po' antichi, ma pur sempre affascinanti. Un harmonium da cappella dotato di 2 giochi di voci di 5 ottave, di 6 registri, di 1 ginocchiera, di 1 tastiera mobile di 5 ottave, lucidato a nero ed alcool (così si legge nelle carte dell'Archivio parrocchiale) che ha avuto bisogno di restauri agli inizi degli anni '70, commissionati da don Giorgio a Dario Marcantoni che ne rifece la cassa in castagno, prima di essere abbandonato perché erano giunti i tempi delle pianole elettriche. Poi il suo "allontanamento", ma anche il suo ritorno.

I Venerdì di Palazzo 2011: eccoci di nuovo a quella iniziativa, promossa dal Centro sociale, in collaborazione con la Società Storica Aretina e la Circoscrizione VI del nostro Comune, che ha visto tante presenze e tanti consensi l'anno passato (si veda, a parte, il calendario e i temi delle conversazioni, precedute, ancora, dal solito squisito spuntino, preparato dalle nostre cuoche). Una riflessione sulla storia della nostra valle, alla scoperta di un territorio che sembra aprirsi a chi ha voglia di indagare, ricordare, intervistare: un "libro", la Valcerfone, che lentamente "si sfoglia" per una "lettura" che sembra affascinare sempre più persone, storici, cultori della ricerca o semplici curiosi come noi ci consideriamo. Un ulteriore sguardo, da altri punti di vista e su temi diversi, rispetto alle Conversazioni dell'anno 2010, che stanno assumendo la forma di libro e che verranno presentate il 20 maggio da parte di due noti storici aretini. I Venerdì di Palazzo oltre che raccogliere consensi in tutto il territorio provinciale, stimolano altri a mettere per iscritto le loro ricerche (è il caso di Simone De Fraja, che sta per dare alle stampe un testo sui Castelli della Valcerfone) e le loro emozioni: per quest'ultimo aspetto, mi riferisco ai testi di Fosco Omarini e Silvano Favilli, di cui si parlerà la sera del 13 maggio.

Giovanni Bianchini

"Dillo forte che è Natale" - 2011

Ilaria Bartolini, voce apprezzata del nostro Coro, ha ritrovato un suo vecchio tema, svolto, quando, adolescente, frequentava la II media. La Redazione ha deciso di pubblicarlo, così come è stato scritto 30 anni fa : una testimonianza genuina di come la Recita di Natale sia stata, da sempre, una significativa abitudine in preparazione alla nascita del Signore.

Uno spettacolo cui ho partecipato
Natale 1981

La sera prima di Natale, in Chiesa, abbiamo fatto una recita che rappresentava la nascita di Gesù. Eravamo circa venti bambini da otto a dodici anni, più due ragazzi e quattro ragazze più grandi che avevano fatto il copione. Anche loro però facevano qualche cosa nella recita. La recita incominciava alle ventitre però noi venimmo alle ventuno perché ci dovevamo preparare.

In questa rappresentazione apparivano: la Madonna, S. Giuseppe, i pastori, i Remagi, gli Angeli, il Profeta e il coro in cui c'ero io. A prepararsi andammo in casa di Don Giorgio. I costumi ,meno quelli del coro e dei pastori erano fatti di fodera. Ad un Remagio tinsero il viso di nero con il carbone. Le bambine che dovevano fare gli angeli avevano le ali fatte di cartoncino ricoperte di stoffa. Noi del coro eravamo vestite con delle camicie da notte bianche. Ogni tanto guardavamo dalla porta se c'era tanta gente, eravamo tutti impazienti di incominciare.Ad un certo punto fecero andare giù noi del coro con la Marcella, una signora che suonava l'harmonium. La chiesa era piena di gente, Don Giorgio fece un breve discorso e poi noi incominciammo a cantare. Dopo ci furono le ombre cinesi che rappresentavano il Profeta e l'annunciazione. Poi entrò una ragazza che leggeva il copione. Nella scena successiva vi erano i pastori che dormivano e un angelo che apparve loro dicendo che a Betlemme era nato Gesù ,il Salvatore. Quando le scene finivano c'era sempre un nostro canto. Continuava con i pastori che andavano a Betlemme davanti alla grotta dove c'erano Maria e Giuseppe e ognuno di loro disse una frase di ringraziamento a Gesù. Poi entrarono i Remagi che anche loro si misero in ginocchio davanti alla grotta offrendo oro, incenso e mirra.

Alla fine tutti insieme cantammo "Tu scendi dalle stelle". Dopo la recita ci fu la messa. Noi eravamo stanchi. Finita la messa tornammo in casa di Don Giorgio e ci cambiammo. Don Giorgio ci dette un pandoro per uno e andammo a casa.

Ilaria Bartolini classe II media 1981

L' ALTRO S. DONNINO

La nostra storica Pieve, di cui possiamo vantare la "bellezza ravennate" è intitolata a San Donnino di Fidenza, un santo "militare" (un soldato dell'esercito romano convertito) il quale ha sempre una cane con sé. L'attributo del cane nell'iconografia di San Donnino è un classico e sta a significare il potere di guarigione del santo, soprattutto nei confronti di coloro che eventualmente fossero morsicati da cani rabbiosi o altri animali velenosi. Ma non troppo lontano da noi è radicata una forte devozione ad un altro santo omonimo: San Donnino di Città di Castello. Si tratta di un santo eremita vissuto nel VI secolo e legato alla Val di Pierle: al confine tra la diocesi di Città di Castello e la ex diocesi di Cortona, nei boschi attorno a Mercatale, ma ancora in territorio umbro, esiste un luogo chiamato "Sasso di san Donnino" indicato con tanto di cartello. Qui si trova una cappellina in una radura amena del bosco, di fronte alla quale si erge poderoso un grosso masso che porta delle strane incisioni sulla sua superficie. E qui, il "Sasso" lega San Donnino ad una leggenda: "San Donnino faceva l'agricoltore e con i buoi arava i campi pianeggianti non lontani dalla cappella. Dopo il lavoro conduceva le bestie ad abbeverarsi nel fosso sottostante, ma una sera il Santo era molto stanco e non riuscì a condurvele. Le Bestie allora si avvicinarono alla sporgenza che guarda il corso d'acqua, vi si inginocchiarono ed allungarono il collo per circa cinquanta metri ed oltre poterono dissetarsi ugualmente alle acque del torrente. Nel sasso si notano due incavature che si dicono prodotte dai ginocchi delle due bestie". È chiaro che le leggende vanno interpretate: i buoi in un luogo sacro richiamano rituali e culti di epoche molto remote in cui verosimilmente si sacrificavano questi animali e si offrivano alle divinità dell'agricoltura e della pastorizia affinché esse potessero assicurare fecondità agli animali, fertilità alla terra e conseguente prosperità alla popolazione. I profondi solchi incisi nel masso, non sono prodotti dai ginocchi dei buoi, ma sono stati ricavati dall'uomo con utensili metallici (vi si notano evidenti scalpellature a lisca di pesce) per far defluire e poi raccogliere il sangue delle vittime sacrificate. Riti per noi obbrobriosi che fanno senso solo a sentirli narrare, ma evidentemente facevano senso anche al mite e devoto San Donnino se, armato di santa pazienza si

reca là e riesce, dopo tanti sforzi a sottrarre i buoi al sacrificio e convincere la gente a non praticare più quelle cose verso ipotetiche divinità, sapendo che esse nulla possono in relazione alle stagioni e ai raccolti, dal momento che Gesù Cristo si è Incarnato nella storia degli uomini ed ha esteso la misericordia infinita del Padre a tutta l'umanità, il quale assicura la vita e il sostentamento a tutta la sua Creazione! Sappiamo benissimo quanto è stata travagliata la "cristianizzazione" delle nostre campagne nell'Alto Medioevo e quanto sia stato lo sforzo dei santi nell'opera di evangelizzazione, incontrando la riluttanza e la difficoltà da parte della gente ad abbandonare le pratiche pagane (vedi la veemenza e la tenacia di San Bernardino!).Ora che da tanti secoli, al "Sasso", i rituali sacrificali pagani sono stati abbandonati ad opera del Santo eremita Donnino, il luogo è trasformato in una sorta di "Santuario cristiano" merso nella natura, a cui accorrono numerosi fedeli soprattutto in estate, a rendere omaggio al santo. Ma c'è di più, ogni anno nella prima domenica di luglio viene celebrata una Messa solenne in onore di San Donnino e quell'angolo di bosco si riempie di gente accorsa dalle circostanti vallate. La tradizione su San Donnino di Città di Castello ci tramanda l'austera personalità di un santo taumaturgo, capace di guarire ancora dopo tanti secoli! Numerose persone affette da qualche malanno accorrono, anche durante l'anno, per appoggiare la parte malata al miracoloso "Sasso", nella speranza di essere guarite. Una signora che vive nelle vicinanze mi ha raccontato con quale fede e con quali "atti" occorre accostarsi al sacro luogo: ogni devoto che intende invocare la guarigione di una qualsiasi parte del corpo deve prendere l'acqua della sorgente, che si trova lì vicino, in una bottiglia o altro recipiente, recarsi al Sasso e lavarsi la parte malata; detta parte va poi appoggiata e strofinata nel Sasso e al tempo stesso occorre recitare tre Pater-Ave-Gloria, per avere la guarigione da San Donnino. Va precisato che la morfologia del Sasso è così varia, per incavature e protuberanze, che si adatta ad accogliere ogni parte del corpo, nelle rispettive parti del Sasso: nella protuberanza maggiore, quella che sta di fronte alla cappella, si accosta lo stomaco, nelle due incavature ove si sarebbero inginocchiati i buoi ci si va con le ginocchia; per il mal di schiena ci si adagia su un altro sasso a lato della cappella; per le malattie agli occhi ci sono due piccole coppelle situate sulla protuberanza che si trova vicina alle incavature

delle ginocchia. Esiste poi uno spazio deputato ad accogliere i bambini, ove essi si devono sdraiare ed è chiamato "culla". La descrizione del complesso rituale non è ancora terminata, in quanto tutta la pratica prevede un elemento da cui non si può prescindere: mangiare sul posto! Si deve portare, oltre all'acqua della sorgente, il cibo, soprattutto il pane: la sacralità del pane è in qualche modo associata alla sacralità del Sasso. Si deve consumare il cibo sul posto e, al termine del pasto, una piccola porzione di cibo va posta nel luogo ove ci si strofina o ci si adagia con la parte del corpo malata. La nostra testimone ricorda come alcune persone mettevano delle molliche di pane sulla coppia di coppelle che per similitudine rappresentano gli occhi. La consumazione del cibo diventa una specie di "pasto rituale", molto simile a quello che seguiva il sacrificio rituale nell'antichità pagana. I riti per ottenere la guarigione hanno anche un epilogo: i malati che avevano accostato la parte dolorante al Sasso, al ritorno si portano a casa l'acqua della fonte e per tre mattine consecutive devono lavarsi la stessa parte con l'acqua di San Donnino e recitare i soliti tre Pater-Ave-Gloria. Attenzione, però: l'acqua usata non va fatta cadere per terra, ma va raccolta mediante un recipiente e va gettata in un fosso, o torrente, o sorgente, dove "scorre" altra acqua, perché l'acqua di San Donnino "non deve asciugarsi", deve continuare a scorrere. Da qui la sacralità dell'acqua, il rispetto, la devozione: una fede che spinge il devoto ad osservare scrupolosamente ogni particolare del rito se veramente egli vuole ottenere la guarigione.

La nostra testimone cita due casi di guarigione che sono rimasti emblematici nella memoria della gente: quello della propria suocera che da giovanissima era affetta dalla malattia – pericolosissima per quei tempi – detta "spagnola"; essa fu portata dal babbo al Sasso e, non solo è stata guarita, ma

è vissuta fino a 86 anni di età. E il caso di don Anchise Magrini (della diocesi castellana), da bambino affetto da epilessia, condotto dai suoi genitori al Sasso, con la promessa che se fosse guarito si sarebbe fatto prete. E così è stato!

Sembra strano… sembrano cose di altri tempi, eppure è così, ancora oggi, questi riti continuano ad essere consumati e, ovviamente, tra tante frequentazioni, qualche guarigione non manca! Perché ho parlato di questo luogo? In-

nanzi tutto perché sono stato "attratto" dal nome di questo santo, identico al nostro, ma non sono stato il solo!... Infatti, dentro la cappellina, a lato del piccolo altare si trova perennemente un quaderno con una penna, in modo che chi vuole può lasciare scritto un pensiero o una testimonianza di quello che ha vissuto recandosi al Sasso (anche io ho messo la mia firma). Ma, mi ha colpito un'altra cosa: ho letto il libro di un prete, che ha scritto su questo luogo, andando a ricercare i vecchi quaderni novecenteschi e ottocenteschi, sui quali ha trovato numerose testimonianze scritte di persone provenienti dal Palazzo del Pero, che si erano recate lì per devozione a San Donnino, "santo titolare della loro parrocchia"!

Giovanni Nocentini

Le Confraternite nella vita del popolo di Dio

Forse qualcuno di voi lettori (certamente i più anziani) ricorderà che ancora una ventina di anni fa, durante le processioni che segnavano le feste più importanti del paese o della città, si potevano vedere gruppi di persone vestiti con abiti uguali e raccolti attorno ad una statua o ad uno stendardo, erano i componenti delle Compagnie o delle Confraternite che animavano la vita di tutte le parrocchie.

Nei miei ricordi di bambino sono ancora vive le immagini di mio nonno Adolfo che nei giorni in cui si svolgeva la processione (generalmente per la festa del Corpus Domini, il giorno della festa del paese e in qualche altra circostanza) si preparava prima della S. Messa indossando la veste della Compagnia del SS. Crocifisso (un abito bianco simile ad un saio fratino) e quindi indossava sopra detto abito una mozzetta azzurra (una mantella che arrivava a mezza schiena) segno della sua carica di priore della Compagnia. Tutti i confratelli della Compagnia partecipavano alle processioni indossando il saio bianco ed ognuno aveva il suo compito preciso: c'era chi portava i lumi issati in cima a lunghi pali, chi portava lo stendardo della compagnia (di solito

molto pesante) e chi era addetto a portare sulle spalle il peso della statua di Gesù crocifisso, della Madonna o del santo in cui onore si effettuava la processione.

Oggi non è più molto facile imbattersi in eventi del genere vuoi perché le processioni sono divenute un evento molto raro, vuoi perché le Compagnie e le Confraternite sono quasi del tutto scomparse dalla realtà delle nostre parrocchie.

Eppure esse hanno svolto per oltre mille anni (certamente dal IX secolo in poi, ma qualche studio recente le fa risalire addirittura al IV secolo) un compito fondamentale nell'ambito della Chiesa suscitando l'aggregazione tra i fedeli allo scopo di esercitare opere di carità e di pietà e incrementare la partecipazione al culto. La loro costituzione avveniva con un formale decreto dell'autorità ecclesiastica che sola le poteva modificare o sopprimere ed avevano uno Statuto a cui i membri aderenti dovevano aderire con la vita, la preghiera e le opere di carità. Ogni Compagnia o Confraternita aveva un titolo che faceva riferimento a Gesù o a Maria Santissima, oppure ai santi (il Santo del paese oppure il Santo a cui era intitolata la Chiesa) ed era caratterizzata da una foggia particolare di abiti che gli aderenti dovevano indossare in occasione di eventi importanti.

I componenti conservavano lo stato laico, non avevano obbligo di prestare voti, ma tutti dovevano adoperarsi per i fini di carità, pietà e assistenza ai poveri che erano previsti dallo statuto

In ogni Compagnia o Confraternita veniva eletto tra gli aderenti un responsabile che a seconda dei luoghi prendeva il nome di priore, rettore o altro nome che indicava la sua responsabilità nella conduzione della vita associativa. C'erano poi tra i confratelli quelli che si occupavano della raccolta di fondi che era-

no necessari per il raggiungimento degli scopi della confraternita (opere di carità, assistenza ai malati, assistenza ai moribondi e accompagnamento dei defunti ecc..) mentre ad ognuno erano affidati compiti particolari da svolgere durante le solenni processioni che si svolgevano nelle feste più importanti.

In alcuni casi, soprattutto nel Medio Evo (ma anche in anni non lontanissimi) le Confraternite potevano essere costituite da penitenti, cioè persone che espiavano i loro peccati svolgendo compiti di assistenza ai malati ed ai moribondi, ed in questi casi spesso le Confraternite erano segrete ed i loro componenti si presentavano in pubblico sempre celati dai cappucci dei loro abiti. In alcuni casi i penitenti (sempre celati dal cappuccio) manifestavano la loro condizione partecipando alle processioni a piedi nudi. Forse qualcuno di coloro che legge queste note avrà assistito qualche volta alla processione del Venerdì Santo a Castiglion Fiorentino ed avrà visto alcuni appartenenti alle Confraternite partecipare alla processione a piedi nudi in segno di penitenza. In qualche caso i penitenti indossavano anche il cilicio (strumento di penitenza e mortificazione del corpo usato anche da alcuni Santi) in alcune ore della giornata.

Oggi come ho detto all'inizio di queste poche note è difficile imbattersi in questo tipo di aggregazione nelle nostre parrocchie perché la società moderna ha affievolito i legami di solidarietà e di amore fraterno che c'erano una volta, ma ancora in alcune zone della nostra Diocesi esistono realtà vive e vivaci che mantengono la tradizione ma che anche la adeguano ai nuovi tempi ed alle nuove necessità che la nostra società moderna richiede. Per questo se il Signore ci darà l'opportunità e se la cosa sarà gradita cercherò nei prossimi numeri del nostro "giornalino" di presentarvi e farvi conoscere le Confraternite e Compagnie la loro storia e la loro vita nella realtà di oggi.

Franco Cincinelli

Pero melo…….dimmi il vero…ecc…ecc…

Fuori è un freddo birbone. Questa mattina alle sette il termometro segnava meno undici.

Diciamolo, sottovoce però, che va bene così, tra pochi giorni è Natale e se anche la neve ha causato molti disagi, oggi non posso che gioire insieme a Federico.

La Lori non è molto convinta, ma la tranquillizzo con una "massima" populistica e qualunquistica quanto volete, ma che racchiude sempre un valore a cui è difficile opporsi da chi non è stato al l' università: "sotto la neve c'è il pane sotto l' acqua la fame".

Predisposto l'animo alla riflessione impegnata, sfoglio il Corriere, vecchio di qualche giorno ed alle pagine della cultura vedo un titolo: "Pere briache e mele rotolone" e nel sotto titolo: Città di Castello.

In un baleno ricollego l'articolo ad un' altro letto alcuni anni fa sempre su questo argomento e sempre sul Corriere della Sera.

La notizia dentro la notizia è che Gerard Depardieu ha adottato a distanza la "pera briaca" così come hanno fatto diverse persone per altri alberi da frutto, avendo a cuore la ricerca della signora Dalla Ragione proprietaria del podere S. Lorenzo, che a Lerchi lungo il Cerfone, tenta, con profitto, di riportare a rivivere quelle piante che fruttificavano in loco centinaia di anni fa.

L'uva passerina, la susina scosciamonaca, la pera volpina sono nomi che non mi sono proprio sconosciuti, sicuramente venivano coltivate anche nel nostro territorio.

Ma cosa c'entra Lerchi con Palazzo? C' entra?…. C' entra… perché anche lì c' è il Cerfone, perché c'è uno studio interessante, perchè è interessante parlarne.

A Palazzo s' insiste con incolpare il clima, perché i ciliegi non fanno più le ciliegie, perché i fichi,… perché le mele,…perché le pere sono quasi scomparse dai nostri campi e i nuovi impianti riescono con difficoltà.

Chi ha studiato questo fenomeno- a Lerchi lo fanno- ha razionalmente capito che i nostri contadini-sembra incredibile- seguendo gli insegnamenti di Columella, Varone, Plinio, selezionando le piante per venti secoli o più, erano riusciti ad ottenere delle varietà adatte ai climi caldi o freddi a territori umidi e a zone aride e secche, ottenendo frutta da maggio ad ottobre ed oltre, avendola a disposizione tutto l' anno senza l' ausilio del frigorifero.

Cinquanta anni fa a Palazzo, come in gran parte del mondo occidentale, l' industrializzazione ha prodotto una interruzione culturale disperdendo l' esperienza secolare, ora il gap sembra impossibile da recuperare.

A Lerchi però con modestia e impegno attraverso lo studio intrapreso anni fa dai sigg. Dalla Ragione si è quantomeno capito il meccanismo evolutivo una specie di legge di Darwin applicata alle piante da frutto; a Palazzo si preferisce incolpare il clima mutato o gli dei avversi, con molto fatalismo e poco impegno.

(Flavio)

Il Miele Toscano

Il miele toscano è prodotto in molte qualità sia monofloreali che multifloreali.

Il miele prodotto lungo la Maremma comprende fioriture particolari che molto spesso nel resto della Toscana sono assenti o presenti in quantità non sufficienti per produrre mieli monoflora ovvero tali da poter essere considerati specifici. D'altra parte in montagna vengono prodotti mieli dal sapore unico.

Uno dei fattori principali che influenza la produzione del miele è il clima. Le temperature miti che si trovano lungo la costa tirrenica toscana permettono la produzione di miele anche quando nell'entroterra le temperature sono rigide.

L'azione mitigatrice del mare permette lo sviluppo e il mantenimento di una vegetazione particolare e varia lungo la costiera e il primo entroterra.

Come termine propriamente detto la macchia mediterranea si estende anche fino all'entroterra Italiano; è necessario quindi distinguere la vegetazione costiera da quella continentale.

Le principali specie selvatiche di interesse mellifero sono arbusti come il rosmarino e l'erica oppure specie arboree come il corbezzolo, l'eucalipto, l'acacia, il castagno, la querce e l'abete.

D'altra parte le principali specie mellifere coltivate sono il girasole e le specie foraggere come la sulla, il trifoglio e l'erba medica.

Di seguito sono riportati i principali tipi di miele toscano, in particolare quelli prodotti nel territorio aretino e dintorni.

Miele Millefiori: è il "miele tipico toscano"; il sapore e le caratteristiche variano in base alla zona di produzione e alla selezione delle fioriture: l'apicoltore può produrre vari tipi di millefiori scegliendo su quali fioriture far bottinare le api e in quali tempi togliere il miele dagli alveari. Il miele millefiori Toscano varia dalle tonalità del bianco al color ambra al color marrone chiaro.
Molto spesso accade che il miele venga estratto una sola volta in estate classificandosi come millefiori. Il millefiori "tardivo" è il miele più completo dal punto di vista nutrizionale. Nelle zone pedemontane (come Salceta di Sant'Agata, Palazzo del Pero in provincia di Arezzo) o montane dove sono presenti i castagni questo tipo di miele è classificato come millefiori con castagno o millefiori con prevalenza di castagno.

Miele di Acacia/Robinia: il miele di acacia Toscano varia di colore e sapore in base alla zona di produzione. Le zone "famose" per la produzione di miele di acacia Toscano sono il Valdarno e le località di Altopascio, Lucca e Pistoia. Il colore dell'acacia prodotta nelle predette zone è bianco trasparente ed ha un sapore dolce. Il miele prodotto ai piedi della montagna o in montagna tende ad essere più giallo ma sempre liquido e trasparente con un sapore più delicato.
Miele di Castagno: Il miele di castagno viene generalmente prodotto dai 600 metri di altitudine s.l.m. in su. E' il classico miele di montagna e, per il suo sapore amarognolo dato dalle sostanze tanniche, non è semplice comparare la variazione del gusto da zona a zona. La produzione si estende dall'Appennino Toscano all'Antiappennino. Il colore del miele di castagno varia in base alla presenza di melata. In genere la colorazione è sulle tonalità del rosso.

Miele di Girasole: Il girasole è una pianta da coltivazione largamente diffusa in Toscana. Negli ultimi decenni la produzione è aumentata. Il miele di girasole è molto amato al nord e all'estero e poco considerato al centro-sud. Nonostante le estese piantagioni di girasole in Toscana non tutti gli anni è possibile produrre il miele di girasole. Questo a causa del clima troppo secco oppure a causa della presenza della melata che "inquina" questo tipo di miele. Ultimamente è stato riscoperto questo miele per le proprietà che possiede ed anche per la minore produzione.

Miele di Melata: Il miele di melata deriva principalmente dalle emissioni zuccherine degli afidi oppure dalla trasudazione naturale di alcune piante resinose (principalmente abeti). La produzione di melata non è possibile tutti gli anni e varia in base al clima e alla presenza di afidi o meno. Il sapore è intenso e ricorda quello di confettura e frutti di bosco.

Per approfondimenti è possibile consultare il sito Internet *www.mielesantagata.com*

Francesco Riccucci

"Artisti IN strada"

I bambini e le insegnanti della Scuola dell'infanzia "l'Erica" si stanno preparando a festeggiare il carnevale.

La programmazione dell'anno in corso "I bambini incontrano l'arte" prevede di avvicinare il bambino alle opere d'arte di autori famosi, scegliendo quelle che lo attraggono di più dal punto di vista cromatico e per il soggetto rappresentato.

Il progetto prevede anche due incontri con un pittore locale che sarà disponibile a soddisfare la curiosità dei bambini e a lavorare con loro.

I bambini sono invitati ad osservare, commentare e interpretare l'opera d'arte, successivamente a rappresentarla graficamente mettendo loro a disposizione i materiali necessari.

Da qui è nata l'idea che i bambini possano realizzare i loro costumi di carnevale con le opere da loro riprodotte.

La festa si terrà il giorno Martedì 8 Marzo e se il tempo ci darà una mano pensiamo di uscire per le strade del paese cercando di portare una nota allegra e colorata.

Sempre in questo periodo i nostri bambini avranno l'occasione di partecipare a due incontri con gli operatori "BAOBAB" per realizzare con tanti materiali diversi maschere di carnevale.

Il mini-progetto è finanziato interamente dalla Circoscrizione 6 di Palazzo del Pero.

Tutti possono venire a vedere la nostra sfilata ricordando che... a carnevale ogni artista vale!!!

Maestre

IL MESTIERE DEL FARMACISTA

Spesso ci chiedono se non sia noioso il lavoro del farmacista, sempre dietro al bancone a dare scatoline (questa è più o meno l'idea comune)!

Fortunatamente per quanto mi riguarda non è assolutamente così. Il lavoro del farmacista può essere molto interessante e dare molte soddisfazioni, sempre che sia fatto con impegno e attenzione. Personalmente ho deciso di seguire le orme di mia madre perché ero molto interessata al tipo di studi, poi lavorando mi sono resa conto quanto anche lo stare dietro al banco fosse appagante.

Ho lavorato in varie farmacie e dopo aver girato un po' ho capito che in nessuna sarei rimasta volentieri come a Palazzo del Pero, perché sono dell'idea che il vero lavoro del farmacista si possa fare bene solo in paese. Quando ho lavorato nella Farmacia Centrale i colleghi più anziani mi dicevano "mi raccomando non diventare come noi", purtroppo quando il ritmo è frenetico e la struttura molto grande è inevitabile diventare come dei robot, il paziente diventa così solo un numero e si rischia di perdere

quella sensibilità necessaria per fare bene questo lavoro.

Invece qui ho la possibilità di parlare con la gente, cosa che al giorno d'oggi è sempre più difficile. Ho l'opportunità di capire più approfonditamente la problematica del paziente e vedere successivamente i risultati ottenuti con la cura. Questo aspetto è fondamentale per farsi esperienza, anche più di molti anni di università. Così mi permetto di stressare la gente e chiedere "Allora come va quel dolore? Ha funzionato quella pasticca? È stato attento al cibo? Ha seguito i consigli che le avevo dato?".

Il farmacista è un lavoro di responsabilità, sia nel consigliare che nell'educare al corretto uso dei farmaci o in certi casi al "non uso".

Molto spesso, infatti, si tende ad esagerare in cerca di soluzioni veloci o si fa un uso improprio, perché ce lo ha "consigliato il vicino di casa" o perché non ricordiamo i tempi e le dosi corrette. Per questo è importante chiedere sempre al farmacista o al proprio medico l'uso e la posologia del farmaco che stiamo per prendere.

Per fare un esempio, vista la stagione, un uso eccessivo viene fatto degli spray nasali contenenti vasocostrittori, tanto pubblicizzati. Se usati correttamente sono ben tollerati e utili per dare un rapido sollievo, diminuendo l'afflusso di sangue e di conseguenza la congestione. L'uso frequente e prolungato di questi farmaci tuttavia provoca rapidamente la comparsa di tolleranza: il beneficio si riduce progressivamente tanto da spingere a somministrazioni sempre più frequenti, instaurando così un circolo vizioso. Una conseguenza può essere la cosiddetta rinite da rimbalzo o medicamentosa, una condizione di congestione permanente. Il modo migliore per evitare questo rischio è un utilizzo limitato nel tempo (massimo 5-6 giorni). In certi casi è preferibile utilizzare spray contenenti sostanze naturali e oli essenziali come propoli, altea, aloe, eucalipto o semplice soluzione salina per la pulizia e idratazione della mucosa nasale irritata, oppure prodotti omeopatici, che non danno assuefazione.

Se invece si ha un po' di pazienza, in caso di rinite e congestione nasale, si può utilizzare l'aerosolterapia, con farmaci fluidificanti o soluzione fisiologica, molto utile soprattutto nei bambini piccoli, per i quali l'uso di certi principi attivi non è consigliato. In molti casi bisogna considerare che il raffreddore deve fare il suo corso, allora possono bastare fumenti, fazzoletti e riposo.

Noi possiamo intervenire e consigliare rimedi per le patologie più semplici e quotidiane. Purtroppo spesso ci troviamo a contatto con pazienti con problematiche ben più importanti e gravi. In questi casi una parola di conforto, un consiglio, un'indicazione e la nostra disponibilità possono fare la differenza.

Sapere che siamo stati d'aiuto e ricevere un "grazie" sincero è per me una soddisfazione e la conferma dell'importanza del nostro lavoro.

Giulia

Mi presento…

Si raccontano i nostri piccoli scritti terreni, attraverso piccoli pezzi di carta che contengono la nostra vita e il nostro mondo. Mi chiamo Giuliano Azzoni e da pochi mesi abito a Palazzo del Pero.

L'impatto con il territorio che è avvenuto in primavera, è stato molto felice, la natura qui è ancora sovrana e ne viene rispettato il suo equilibrio. Ho lasciato un posto dove da giovane avevo investito in progetti e aspettative e ormai non più giovane, devo ricominciare con quello che mi resta.

La mia vita è stata quotidianamente vissuta con la passione dell'arte, è stata un'attrazione fatale, perché creare è davvero un'attrazione fatale. L'artista intuisce movimenti, tempi e distanze e attraversando questi stati d'animo, si sente strumento estatico di quel qualcosa che in lui si insedia, esigendo di essere realizzato. E' in questa situazione che percepisce l'esistenza di un essere superiore nella creazione del creato: Dio. Ma qui sta anche la forza depressiva che un artista difficilmente può evitare, quella di essere legato ad un apprezzamento puramente estetico da parte degli altri e che non venga percepito quel qualcosa di divino che è entrato in lui, nell'esperienza che lo ha penetrato. Ma ci sono anche tanta felicità e struggenti tenerezze e curiosità.

Domenica, da dove abito, ho sentito le campane suonare e sono sceso al paese per recarmi alla chiesa, che da molto tempo desideravo vedere. Sono entrato mentre il parroco celebrava la santa Messa e l'ho visto, durante l'omelia, che dava delle caramelle ai bambini. Mi sono tornate in mente le parole di Gesù che dice al ricco commerciante che l'aveva invitato a bere nella sua casa: non farmi vedere il tuo lusso ma elemosina quello che hai dentro. A fine Messa ho incontrato Giovanni.

Giuliano Azzoni

Qua e là per la Valtiberina

RANCHETTO e L'ÌPAD

testo e foto di Gianni Brunacci

Se arrivi senza lo spirito giusto incontri per prima una capanna traballante, ma se sei un viandante vero, di quelli con la sensibilità giusta, allora osserverai che quella capanna ha ancora il tetto fatto di lastre di pietra; lastre cui il muschio si è aggrappato dando loro colore, un colore naturale. Se subito prima della capanna salì a sinistra per poche decine di metri, raggiungi l'aia di una casa abbandonata nella quale abitavano insieme animali da cortile, piccioni e persone. Le finestre sono fatiscenti, come alcune parti del tetto e i solai, ma l'accesso per i piccioni è ancora lì, in pietra, a ricordarci che un tempo gli si prestava attenzione. Intorno alberi e cespugli conquistano spazi un tempo tenuti puliti dall'uomo e ora abbandonati a se stessi. Se tornerai sui tuoi passi e riprenderai il cammino oltre la capanna, raggiungerai un piccolo spiazzo con i lavatoi di pietra, quelli dove le donne lavavano i panni nel dopoguerra (la data che c'è incisa è quella del 1947). Accanto ai lavatoi, più piccolo e basso, l'abbeveratoio. Ancora trenta passi e sarai in paese.

La strada è arrivata a Ranchetto negli anni Settanta, perché nel Sessantotto, durante il rimboschimento di pini, fecero quella che si fermava tre chilometri prima, al cimitero. Ci sono circa sei chilometri tra il Ranchetto e la prima strada vera, quella che porta da Palazzo del Pero alla Rassinata, e sono sei chilometri che fino al Sessantotto gli abitanti del posto non percorrevano quasi mai, vista la qualità della mulattiera. Il cimitero è ben tenuto, perché qualche volenteroso l'ha sistemato di recente, insieme alla cappella. Più in

basso, trecento metri più giù, c'è una chiesa quasi diroccata, la Badia di Largnano. Perché Ranchetto è la frazione più grande di Largnano, un paese che non esiste, composto com'è da una Badia e da case sparse sui costoni del Cerro Tondo e del Poggio Ranchetto. La Badia abbandonata mostra ancora il suo campanile a vela tra le querce che la circondano; il sentiero che la raggiunge è ostruito dalle pietre della chiesa, crollate a terra, quindi fai attenzione alle caviglie se e quando la raggiungerai (c'è una freccia di legno che la indica, sulla via per Ranchetto). Eravamo rimasti all'ingresso del paese, dove ti troverai dopo aver superato i lavatoi. Sulla sinistra, poco sopra la strada e raggiungibile salendo per un vicolo acciottolato (farai attenzione a non scivolare, se andrai in periodo umido o da gelate), vedrai una grande casa padronale, l'edificio "nobile" di Ranchetto. Non ci abita più nessuno, ma un tempo ospitava un bel po' di gente. La sua "nobiltà" è testimoniata da stipiti importanti intorno alle porte e alle finestre, e dalle pietre dei cantoni, così grandi e ben sbozzate. Di fronte alla casa un vecchio forno ancora nero di fuliggine ti parlerà dei quintali di pane che ha visto cuocersi, insieme al sanguinaccio e a qualche arrosto domenicale.

I campi terrazzati intorno a Ranchetto sono ormai abbandonati, come i muri a secco che li contenevano, aiutandoli a spianare sul fianco del monte. Oggi tra le spinale proliferano more e prugnoli, ma un tempo c'era chi coltivava patate e verdure, lavorando di vanga e di zappa. Il resto del paese è fatto di case povere, di quelle da contadini e boscaioli poveri. Qualcuna è stata ristrutturata per l'estate, altre sono abbandonate a se stesse. Quarantenni fa a Ranchetto abitavano ancora diverse decine di persone, oggi i loro figli ci passano qualche giornata estiva. Solo quarantenni fa si viveva, magari sereni, anche fuori dalla civiltà industriale; oggi siamo a chiederci cosa fare dell'area dove sorgeva lo stabilimento Lebole, uno di quelli che contribuirono a svuotare le nostre colline. Pensa, lettore, che poco sotto Ranchetto c'è Castellonchio, proprietà della famiglia Gori. Parlo di quella della Gori e Zucchi (per gli aretini), la famosa Uno A Erre che sta cercando di sopravvivere, dopo avere accolto centinaia di ex contadini inurbati. A celebrare la modernità di Arezzo dov'era la Lebole sorgeranno quattro torri alte sessanta metri e un centro commerciale del quale non sentivamo certo il bisogno. Sottrarrà consumatori, quelli imbambolati dalle Tv, all'lpercoop, alla Esselunga, alla Trony, alle varie Euronics (marchio che brillerà in mezzo al nuovo centro), alla Multisela "II Magnifico", ai negozianti sempre più in crisi del centro città. Il popolo dell'iPad, uno degli oggetti meno utili che siano stati inventati per creare un falso bisogno, visiterà estasiato tanto luccichio, sottoscrivendo cambiali come coriandoli. Un giorno salterà tutto in aria, questo falso mondo basato sul consumo crescente e sull'indebitamento. Siamo vicini allo scoppio, dopo il quale sopravvivranno soltanto i soggetti pensanti, almeno spero, lo a Ranchetto ritrovo le mie radici, e mi fermo appunto a pensare, osservando i panorami della Val di Chiana, ascoltando il vento o gli uccelli cantare. Basta salire in cima al paesello per vedere dal crinale anche la Val Tiberina. Ogni tanto ho bisogno di andarci, in posti così; purtroppo con la mia reflex Canon EOS 7D, ultramoderno prodotto consumistico giapponese.»

GIUSTIZIA IN SALSA BRASILIANA

Con un giro di LULA_HOP zacchete, la giustizia è sistemata. Prima derisa e poi uccisa.

Questo è l'ultimo atto di Lula presidente brasiliano al termine del suo mandato.

E dire che questo presidente, eletto nel 2003 e accolto con scetticismo dalla stampa internazionale, ha saputo muoversi con scaltrezza tra marxismo, castrismo e capitalismo portando il suo paese ad essere non solo il più importante dell' America Latina ma anche come paese emergente ad essere punto di riferimento degli investitori di tutto il mondo.

La Fiat per fare un esempio chiude i suoi conti in positivo grazie anche alle auto prodotte qui.

Non è solo il paese in cui ognuno sogna una vacanza per il mito delle sue spiagge incantevoli (Copacabana, Ipanema …),le sue città (Rio e il carnevale) ma si prepara a diventare uno dei giganti economici mondiali.

Quanto sia merito di Lula o di quanto lo siano invece la manodopera a buon mercato e le enormi risorse naturali di questo paese che qui hanno attirato investitori a sciami come api, è tutto da verificare. Ma discettare di questo non è compito né capacità mia.

Torniamo al fatto. Questo signor Luiz Inacio Lula da Silva ha negato l'estradizione in Italia di Battisti , condannato all' ergastolo per concorso in omicidio di 4 persone.

Ciò ha riempito di sdegno le pagine dei nostri quotidiani e la reazione incredula e rabbiosa di tanti italiani, Presidente della Repubblica e politici in primis (escluso qualche pseudo-politicante che è sempre pronto ad accettare in nome di questo diritto d'asilo, anche personaggi non proprio puliti).

Il presidente Lula ha dato asilo ad un criminale che si è macchiato di efferati omicidi.

Come può una persona essere riconosciuta criminale in un paese e considerata perseguitata in altri. Chi si macchia di atti criminali deve essere perseguito ovunque e la giustizia deve trionfare in ogni paese del mondo. Questo non deve essere un' utopia.

Cosa ha da dire Lula a quei familiari distrutti dal dolore al momento dell'omicidio dei propri cari e feriti e oltraggiati oggi da una decisione così sconvolgente e ingiusta. Non può rifugiarsi dietro il no alla estradizione da parte dell' Avvocatura dello Stato brasiliana, doveva rendere esecutiva l'estradizione, rispettando i trattati internazionali,quando il Tribunale Federale aveva dato parere favorevole non riconoscendo il diritto di rifugiato al Battisti.

Esiste un trattato bilaterale di estradizione tra Italia e Brasile entrato in vigore il 23 aprile 1991 per il quale l'estradizione può essere negata se la persona interessata potrebbe essere sottoposta ad atti persecutori e discriminatori per motivi di razza, religione, sesso, opinioni politiche. Dice anche che l' estradizione può essere negata se la parte richiesta (in questo caso il Brasile) ritiene che il fatto per cui si richiede l'estradizione è considerato reato politico.

Sappiamo che almeno due omicidi furono commessi durante due rapine compiute prima di imbrancarsi coi Proletari Armati per il Comunismo quindi non politici per cui Lula viene meno al rispetto di un trattato internazionale.

Lula non dica che ha compiuto un gesto umanitario perché in Italia Battisti avrebbe rischiato la vita. (Forse se avesse letto qualche giornale italiano avrebbe capito che invece

e purtroppo sarebbe stato scarcerato scontando solo una parte della pena come successo in altri casi)

Considera l'Italia un paese barbaro che calpesta i diritti umani. Ma che buon cuore ha questo controverso personaggio che riceve con tutti gli onori il presidente iraniano che in tutto il mondo non è certo noto per essere un paladino dei diritti umani.

Ad oggi si attende la decisione della Corte Suprema Federale del Brasile ma l' esito non è affatto scontato. In caso negativo c'è sempre il ricorso al Tribunale di Giustizia internazionale ma la situazione diventa sempre più lunga complessa e incerta.

E' dura vedere un assassino che se la ride da uomo libero. Ho sempre pensato che sentimenti di livore e rancore non devono essere esternati ma questa decisione scellerata non mi fa rimanere in silenzio.

Sauro

ARTE CHE CURA

…….Continua

Prima di dar voce all'argomento, desidero ancora una volta esprimere il mio ringraziamento. Può sembrare banale, ma serve ricordare che:
" Nessuno è qualcuno senza un altro " e " L'energia non vibra senza dinamica di scambio." Quindi grazie, rivolto a tutti e a tutto, solo per il fatto di far parte di un insieme che agisce in contemporanea sintonia.

L'attività Parrocchiale, sollecita l'impegno individuale e concede a ciascuno l'opportunità di comunicare, facendo parte di uno spirito unito attraverso il quale ognuno da e riceve.

Un'attività è sempre mossa da un pensiero che diventa azione e se il pensiero è di natura altruistica , non può che generare buoni propositi.

E' con questo spirito che prima di programmare una eventuale rubrica sull'argomento " Arte che Cura " e seguire un percorso di comunicazione continuativa aperta a chiunque voglia attingere, ritengo doveroso ampliare la ricerca e capire se e in che misura , possa l'argomento interessare chi legge.
Per verificare questo aspetto, possiamo proporre uno spazio dedicato a domande e risposte, un dialogo aperto a domande e risposte, un dialogo aperto su fatti, curiosità, proposte o richieste sull'Arte emozionale in ogni sua forma.

Si possono variare gli argomenti su forme già espresse o realizzate da ognuno, o dar voce ad un semplice desiderio creativo, per il quale (ad esempio) non abbiamo mai avuto, il coraggio, o il tempo, o l'occasione di esprimere o di mettere in pratica, a volte per paura, o anche solo per pigrizia.

Un pensiero, un'idea da plasmare attraverso l'azione, per dare origine ad una creatività che non necessita di bellezza o di critica ma che accolga la carica soggettiva dell'energia necessaria per uscire fuori dal sé individuale e stabilire una comunicazione con l'universo esterno intorno a noi.

Rompere gli indugi, senza paura alcuna di essere giudicati ed esprimersi apertamente nel dialogo comunicativo e curativo del confronto con noi stessi.

Prendere l'iniziativa sui propri silenzi e chiedere senza riserva, uno spazio per sé , dove poter esprimere o richiedere confronti sugli interrogativi, sui bisogni che il nostro sistema non ci permette di esprimere.

" Per sfuggire al mondo non c'è niente di più sicuro dell'Arte e niente è meglio dell'Arte per tenersi in contatto con il mondo. " Da questa espressione di Johan W. Goethe , possiamo cogliere l'importanza, molto spesso trascurata, del concedere spazio alla propria Arte in ogni sua forma.

Non ha confine la ricerca l'applicazione e l'evoluzione nell'Arte, ogni qual volta ci prefiggiamo un punto di arrivo, lo stesso si trasforma in punto nuovo di partenza verso un'altra nuova esperienza.

Di fronte a questa verità di spazio aperto e infinito non può sorgere il seme della chiusura e dell'oppressione, nessuno può imprigionare o confinare lo spazio della creatività individuale. Se osservata e compresa in questi termini, stiamo entrando in un "Arte che cura ".

Come già detto a proposito dell'energia che scaturisce da questo lavoro creativo è necessario collaborare, dialogare, confrontarsi, affinché l'energia generata non ristagni su di noi ma crei una dinamica di scambio dove ognuno possa sviluppare la propria unicità.

Per tutto questo è nata l'idea di proporre uno spazio dedito all'argomento " Arte " rivolto a tutti coloro che ne sentono il bisogno, una provocazione stimolante su argomenti che ci riguardano e un probabile spazio dedicato alla cura di noi stessi.

L'inizio potrà generare autostima, (e non è certo poco) in seguito…… Non poniamo limiti alla fantasia. Basta crederci !!

Certe iniziative , che possono essere valutate con un sorriso, danno origine, spesso a trasformazioni sbalorditive .Non deve essere un impegno rigoroso e divenire un altro peso da sostenere, ma piuttosto un gioco che permetta di scaricare, nella massima libertà di espressione. Una valvola che contrappone al carico, un metodo che conduca ad alleggerirsi e a sentirsi meglio. Basta provarci!!!

Chi di noi non è soggetto agli alti e bassi della vita?

Ogni giorno, in pochi istanti, l'umore, lo spirito, la considerazione di se stessi è soggetta a cambiamenti che a volte ci rendono felici e a volte ci creano dei disagi. Quando il piatto della bilancia pende sul meno, verso i disagi, il mondo circostante assume un aspetto grigio, la comunicazione viene meno e si prepara il terreno per la depressione, ed allora: "Giro su me stesso in cerca di una via d'uscita ma a volte gli aspetti negativi vincono sui buoni propositi e mi rendo conto, di aver bisogno di aiuto. Non sempre trovo in sincronia ciò che mi occorre in quel momento e prendo più coscienza che è indispensabile uscire da quello stato di cose. Devo abbattere il grigiore delle nuvole per rivedere il sole, e da dentro mi arriva spontaneo un pensiero, scelgo una musica,.. e qualche istante dopo inizia il mio volo. Mi trasporta su piani diversi, visioni più ampie piene di colori immersi nell'armonico suono creativo. Sì .. Creativo.

Sento il bisogno di agire, di fare, di dar forma a quello stato di coscienza che mi fa intuire il dualismo della mente , la tristezza alternata alla gioia, gli aspetti , le visioni che si inseguono una dopo l'altra, un momento di tristezza fra due momenti di gioia e vice-

versa. Allora prendo i colori e una tavola e lascio che quel momento si esprima, nei movimenti di un'azione libera che segue lo stato d'animo, la musica, la fantasia. Lascio che tutto fluisca e si esprima liberamente con i colori, le forme, le figure. Esce la rabbia, la forza, l'impeto misto al ragionamento, mentre lavoro i pensieri scorrono veloci e mi rendo conto che il mio punto di vista sta cambiando, ogni cosa assume il suo vero valore , è più chiara e io riprendo la forza di gestire la mente e le azioni in modo diverso, con energia nuova, consapevole del ruolo che mi spetta e capace nuovamente di far fronte alle mie responsabilità"

Tutto questo avviene dando spazio ad un'azione che conosco ormai bene, l'azione creativa.! A volte mi esprimo dipingendo , in altri momenti scrivo le prime cose che mi vengono in mente, non importa cosa, lo faccio! E' come se aprissi una fontana segreta per far uscire tutto quello che sta dentro l'inconscio e che non riesco a capire. Non importa come e perché questo accada, lo capirò al momento opportuno ma intanto qualcosa è cambiato, sono più libero e ho la forza di osservare con spirito nuovo e ogni volta diverso, gli aspetti che prima non vedevo, o non consideravo. Basta Provare!!

Torquato S.

Conversazioni sulla storia della Valcerfone*

2° ciclo (Febbraio - Maggio 2011)

25 febbraio - ore 21
GIOVANNI CANGI – GIOVANNI NOCENTINI
Architetture religiose medievali e antiche tradizioni di culto nella Valcerfone e in Valtiberina

11 marzo - ore 21
LAURETTA CARBONE – MAURO PETRUCCIOLI
Le Cortine di Arezzo, la Valcerfone e lo Statuto del 1503

25 marzo - ore 21
CLAUDIO CHERUBINI – PAOLO CHIASSERINI
La Ferrovia dell'Appennino Centrale (FAC), Arezzo-Fossato di Vico

8 aprile - ore 21
ITALO FARNETANI
Medici e medicina in Valcerfone nel Novecento

29 aprile - ore 21
DANIELE FINZI
L'affondamento della motonave Paganini (28 giugno 1940)

13 maggio - ore 21
GIOVANNI GALLI
Breve "viaggio" tra memorie e ricordi nella Valcerfone

20 maggio - ore 21
Presentazione del libro
Appunti per la storia della Valcerfone,
a cura di Giovanni Bianchini
(Società Storica Aretina, 2011)
da parte di GIOVANNI CHERUBINI e CLAUDIO SANTORI

* Le conversazioni sono precedute da uno 'spuntino' in programma alle ore 20, per il quale è obbligatoria la prenotazione: 0575.369379 oppure 0575.369048.

Foto Club "La Chimera"

Sollecitato da alcune persone, ho scritto a Multiservizi di Arezzo su alcuni problemi del nostro Cimitero (inagibilità per lavori, luce votiva). Questa, la risposta giunta da parte del Presidente di tale azienda, che volentieri pubblico nel Giornalino.

AREZZO MULTISERVIZI

Arezzo, 18 gennaio 2011

Egr. Sig.
Giovanni Bianchini
gbseicento@libero.it

Oggetto: ***Cimitero di Palazzo del Pero e lampade votive.***

Abbiamo ricevuto la sua nota inerente i lavori in corso di sistemazione dei viali della parte antica del cimitero di Palazzo del Pero

I lavori, oggetto del piano triennale degli investimenti della Società, sono stati deliberati dal CDA e successivamente approvati dalla Assemblea dei Soci. Gli stessi, che rispondono a esigenze di miglioramento della fruibilità dei servizi e a sollecitazioni più volte espresse dal Presidente della Circoscrizione, sono stati assegnati secondo le disposizioni per l'affidamento di appalti pubblici, cui sono soggette le società cosi dette " in house" come la Arezzo Multiservizi s.r.l.

I tempi di espletamento delle gare e di stipula dei contratti, la necessità di acquisire la documentazione richiesta dalle procedure di appalto pubblico non sempre consentono di garantire che l'avvio dei lavori avvenga nei periodi ritenuti più "idonei" per la loro esecuzione. Ne è possibile ritardare la firma dei contratti e il conseguente avvio dei lavori una volta acquisiti i documenti necessari.

L'impresa sta eseguendo i lavori con le inevitabili sospensioni dovute alle condizioni metereologiche; gli stessi, sempre compatibilmente con le condizioni metereologiche, saranno completati nel giro di circa 60 giorni.

Per quanto concerne le luci votive, l'azienda, per prassi, prevede una riduzione correlata ai periodi di sospensione della erogazione della luce votiva, in conseguenza di sospensione dovuta a lavori, che verrà direttamente operata nel prossimo ruolo luci.

L'inevitabile disagio causato dai lavori risponde alla esigenza di garantire miglioramenti per la fruibilità dei servizi e il mantenimento delle strutture.

Distinti saluti.

Il Presidente
Arch. Luciano Vaccaro

Arezzo Multiservizi S.r.l.
Via B. Buozzi, 1 52100 Arezzo
Uffici: Tel. e Fax +39 0575 21.178
Direzione: Tel. +39 0575 29.64.67
Cod. Fiscale e Parl. IVA: 01938950514
REA: 150398 - Cap. Sociale: € 1.500.000 i.v.

info@arezzomultiservizi.it
www.arezzomultiservizi.it

Ho perso un amico

Un amico come un fratello
mi riferisco a Donato detto Pisello
fra di noi non c' era contesa
lui lavorava il legno, io la pietra.

Due artisti di non so qual valore
Lavorando, facevamo un po' di rumore
Lui con la pialla, sega e scalpello
Io con la mola, mazzolo e martello.

Nel suo lavoro metteva tanta passione
era ricercato da tante persone
alla festa del fungo in tanti si fermavano a guardare
quando lavorava su quel tornio a pedale.
Per quello che sapeva fare, aveva tante richieste
oltre artista, era amico di tanta gente
era l' unico rimasto a fare certi lavori
mantenendo attivo, uno dei vecchi mestieri.

Non c'era cantina, del contadino o del padrone
dove non abbia riparato una botte o un bigone
ai vecchi tempi, quando esisteva anche il tino
era anche merito suo, se usciva del buon vino.

Pochi giorni prima che tu ci hai lasciato
mi hai detto, che volevi scrivere due righe sul tuo passato
forse avevi capito che non c' era più tempo
per lasciarle ai giovani come testamento.

Fra le tante cose, hai lasciato un gioiello
quel mini carro, ti rappresento Pisello
dove lavoravi, ora c' è un vuoto e silenzio infinito
ogni giorno mi accorgo, di aver perso un amico.

Novembre 2010 *Silvano Favilli*

Aiutami a piangere

E' un lavoro il riposo, un orrendo lavoro
travagliato da vaghi pensieri.
La mente fugge, vola nel passato
vive il presente, sconfina nel futuro.
Tanti i ricordi, belli, brutti,
uno però si distingue,
distrugge tutti gli altri.
Il pensiero di una donna che mi ama
di una stella del cielo
non molto lontana…
Ma cosa fai, sole, ti nascondi,
piangi…ti confondi.
Hai capito il mio dolore
Il mio continuo pretendere
Il suo amore.
Aiutami, illuminami,
porta un bacio a cavallo
di un tuo raggio lucente
al mio amore…
…dille che è mio…
…ti ringrazierà.

Giacomo Fattorini

L'Aretino mi narra

a cura di: Nicola e Flavio

Abandonono,
abarbagliono,
accaggia, (accada)
adunque,
albòre,
apiccherai,
arai,
are 'mene,
arebbe,
arete,
ariento,(argento)
aùti,
badaluscio,
bagatelle,
becco,
beùto,
birri, (sbirri)
boce,
broda,
canzona,
cirimonie,
coltrone,
confà,
credìa,
credolo,
depende,
dimestiche,
drento,
dua,
dumila,
el,
facci,
fitta,
fuora,
fussi,
gabbano,
impregnare (mettere incinta)
indarno,
insino,
intignere,
ire,
lampana,
limosine,
mana,
man ritta
maravigliate,
merrò, (porterò)
mezzine,
moccicona,
munistero,
opra,
peccorono,
pensallo,
picchia sù,
prieghi, (preghiere)
procissione,
promissi,
vien ratto,
rizza,
sarebbeci,
sbarba,
scandolo,
scemo, (non pieno)
scemono (diminuiscono)
tocco,
tristo,
uccella,
uscio,
usorono,
vanne, (vai)
vegghia,
venghi, (vieni)
vòta. (vuota)

Questa volta, ma solo in questo numero, cambiamo metodo per mettere in evidenza una serie di parole che fanno parte del dialetto palazzino-aretino, ma che hanno una loro peculiarità ed una storia..

Provengono tutte, ma non sono le sole, dalla commedia popolare e burlesca-grottesca del XV-XVI . Incredibile, perché fanno parte tutte della Mandragola di Macchiavelli e si sono protratte intatte fino a 30-40 anni fa quando la televisione ci ha italianizzati. Tanti sono anche i modi di dire protrattisi, come: "infilarsi in qualche lecceto" (ritrovarsi in difficolta inestricabili); "che tempo ha ?" (quanti anni ha?) e molti altri sempre molto gustosi.

"La Mandragola" è stata rappresentata il 26.genn 2011 al Teatro Pietro Aretino.

Il giornale può essere letto anche sul sito :
www.palazzodelpero.it